

Ancona, la più prolifica, deve la sua produttività in uova proprio al fatto della sua contenutezza in carne: da ciò il maggior sapore dei polli piccoli sui grossi. Non è alla magrezza sabbiosa del litorale che li produce che i pomodori devono la loro alta percentuale vitaminica? e i cavoli la loro resistenza alla loro stessa stretta compattezza, sì che gli uni e gli altri sono prescelti sui mercati europei?

Le stesse spiagge marine richiamano famiglie non già perché vistose o ricche di attrattive, bensì perché riservate e discrete, sono più che altro spiagge per mamme e per bambini.

Così ogni pochezza, se ponderata, può diventare preziosa.

Nessuno oggi sa più che la grande, l'imponente flotta di Drake il pirata che sulla Manica conquistò alla regina Elisabetta d'Inghilterra l'opulenza del suo impero, è stata costruita con querce acquistate nelle Marche: non già perché grosse, ma perché d'una terra stentata più antiche e tenaci assicuravano agli scafi una maggior coesione.

Così, da quel disboscamento che sembrò una ricchezza, la scarsità odierna delle piante secolari.

Gli ultimi porci neri nostrani, soppiantati anch'essi dai maiali rosa di razza inglese, hanno è vero più sapore e consistenza carnea — in breve risultano più onesti dei suini d'importazione — ma la quantità ha oggi il sopravvento sulla qualità.

Poche le ultime querce secolari, pochi i magroni che in punta di piedi vanno in cerca delle ultime ghiande, anche se il porco nostrano è ormai il solo che sappia ancora fregiarsi di quella estrema civetteria che è il codino arricciato.

FABIO TOMBARI

LA CULTURA FILOSOFICA NELLE MARCHE

La filosofia nelle Marche è costituita dagli studi filosofici che hanno la loro sede nella Università di Urbino. Questa affermazione va presa con la necessaria prudenza. La critica generica, a volte anche banale, alla cultura accademica, il diritto alla ricerca isolata sono qui fuori questione. Non è il caso di porre in discussione il rapporto che gli studi filosofici hanno con la situazione etico-politica. Questo rapporto è, infatti, un dato oggettivo, con il quale l'individuo può entrare in polemica, stabilendo pur sempre una tensione dialettica.

Un centro di cultura non è soltanto un punto di incontri; esso è anche ciò che dà un significato agli interessi, alle ricerche che ivi convergono, per esempio l'antitesi e l'accordo. Urbino, centro filosofico, non può che ripetere i grandi contrasti che dividono la riflessione speculativa del nostro tempo, ma esso è anche un luogo ben determinato geograficamente, storicamente, politicamente. La pressione industriale è meno avvertita; il che ha prodotto un tipo di cultura che è, per così dire, immediatamente alle prese con l'uomo. Il neopositivismo non ha qui prodotto interessi notevoli. Il centro universitario non è separato, come può essere altrove, dal proletariato. Esso è direttamente circondato da una popolazione povera, non tecnicamente specializzata. Gli studi filosofici non possono non riflettere la presenza continua dell'umano nella sua pesante realtà. È impossibile dimenticarlo o porlo da parte. Forse per questa solitudine chi studia filosofia riflette necessariamente sulla realtà, su cosa possa significare il suo lavoro per chi non ha tempo che per i propri bisogni materiali.

Gli studi filosofici hanno avuto un loro potenziamento con la ripresa del dibattito politico aperto. Essi hanno, quindi, avuto in questa rinascita a loro fondamento quella crisi che è nella pressione politica che investe tutti i problemi, anche quelli considerati per tradizione metafisici. È stato in tal modo ampiamente discusso il problema del rapporto che la filosofia ha con la storia, del rapporto che le diverse forme del sapere e della prassi hanno tra di loro. C'era bisogno di rimettere in discussione i grandi sistemi, gli attacchi recenti per una distruzione della storia stessa della filosofia, attacchi che bisognava smascherare nella loro pretesa all'innocenza. L'attacco più rivelatore era stato mosso da Heidegger, che aveva in tal modo ripreso come epilogo dell'intero pensiero occidentale il nichilismo di Nietzsche. Ci si riferisce a quest'ultimo, si cercò di vedere cosa mai c'era in quella nostalgia del mondo greco e del suo pensiero arcaico, cosa significasse l'odio per Socrate « buffone e plebeo ». Riprendemmo Kant, questo filosofo che si rifiutò di tradire l'uomo del tempo e perciò dovette sottrarsi alla tentazione estetica del sistema come totalità bella, priva di contraddizioni. Quei dualismi, che per i suoi epigoni furono contraddizioni del sistema, si rivelavano come le contraddizioni stesse dell'uomo del tempo. Rileggemmo Fichte, questa potente espressione dello spirito rivoluzionario, e Schelling, la cui critica alla coscienza comune come coscienza storica è il punto più alto della filosofia pre-hegeliana. Con Hegel entrammo nella problematica nostra. Ma per comprenderlo, come il destino stesso del nostro tempo, ci fu necessario Marx.

Questo schema non deve valere che come direzione di ricerche ancora in atto e spinte sin dentro nei dibattiti più impegnati. Dovremmo fare nomi. Ma preferiamo ricordare qui soltanto coloro che debbono venir considerati cresciuti filosoficamente nella situazione urbinata: Livio Sichirollo, per i suoi studi sulla dialettica e il pensiero antico; Pasquale Salvucci, per le sue ricerche sul pensiero moderno; Loris Ricci Garotti, per le sue pagine sul pensiero italiano dell'Ottocento.

ARTURO MASSOLO